CARMELINA IMBROSCIO, *Le malattie dell'anima tra scienza e pregiudizio. Letteratura medica e letteratura parodica nel Settecento francese*

Davide Monda

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/33187>

DOI: 10.4000/studifrancesi.33187

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2005

Paginazione: 640-641

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Davide Monda, «CARMELINA IMBROSCIO, *Le malattie dell'anima tra scienza e pregiudizio. Letteratura medica e letteratura parodica nel Settecento francese*», *Studi Francesi* [Online], 147 (XLX | III) | 2005, online dal 01 novembre 2015, consultato il 18 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/33187> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.33187>

CARMELINA IMBROSCIO, *Le malattie dell'anima tra scienza e pregiudizio. Letteratura medica e letteratura parodica nel Settecento francese*

Davide Monda

NOTIZIA

CARMELINA IMBROSCIO, *Le malattie dell'anima tra scienza e pregiudizio. Letteratura medica e letteratura parodica nel Settecento francese*, Bologna, CLUEB, 2002, pp. 184.

- ¹ L'interessante lavoro della nota ed apprezzata studiosa bolognese si ripropone di esaminare gli atteggiamenti assunti sull'argomento, nel pensiero come nella pratica, da scienziati (prevalentemente medici) del Settecento francese, e di confrontarli quindi con diversi esiti della letteratura coeva, spesso derisori nei confronti delle affezioni "nervose". Tale produzione, in prevalenza teatrale, riscrive in toni ironici e finanche sarcastici le teorie che gli studiosi andavano elaborando circa la funzione dei nervi e le loro patologie: si trattava d'indagini che, partendo dallo studio del sistema nervoso, stabilivano uno stretto rapporto fra corpo e psiche, tra *physique* e *moral*. Questi *médecins-philosophes* individuano in quei malesseri una sorta di stato depressivo (per quanto il termine non venga mai usato nei testi), che ha origini, natura e contorni oscuri e sfuggenti; nondimeno, essi colgono la sofferenza effettiva che tali patologie cagionano e cercano così di farvi fronte attraverso rimedi concreti. E Carmelina Imbroscio sottolinea, con giusta ragione, quanto sia ancora attuale questa loro sensibilità così precisa ed unanime verso una relazione *physique-moral* che prelude, fra l'altro, alla moderna medicina psicosomatica.
- ² È pur vero che, non di rado, quegli studiosi cadono nell'*impasse* che scaturisce dal frequente verificarsi – nella loro esperienza professionale – del sopravvento del

“corpo” sull’“anima”, difficoltà però aggirata (Le Cat e Le Camus ne sono un esempio) dall’affermazione che non è compito del medico disquisire di problemi filosofici, mentre ha l’obbligo di fornire efficaci rimedi per sofferenze reali. Fra le diverse terapie allora proposte, la studiosa si sofferma in specie sulla musicoterapia e sulla “terapia del riso”, entrambe paradigmatiche della rinnovata concezione del rapporto anima-corpo, mostrando peraltro come, a tante corrette intuizioni ed osservazioni, corrispondessero giustificazioni teoriche ancora pesantemente condizionate dall’ortodossia religiosa e dalla pratica medica del passato. Dedica poi un ampio capitolo del delizioso suo libro – godibilissimo anche dal punto di vista narrativo – al medico e umanista svizzero Tissot, che costituisce forse la più interessante figura di *médecin-philosophe* del secondo Settecento: assai famoso ai suoi tempi nell’ambito della nuova medicina “morale”, è autore di un vasto novero di opere, che sono state “riscoperte” solo negli ultimi decenni. Amico di Rousseau, egli si spende in un’inflessa attività di divulgazione scientifica e di diffusione della medicina di base, mostrando altresì una notevole attenzione a quella che oggi possiamo definire psicologia delle masse, nonché un costante interesse per l’attuazione di rilevanti percorsi educativi.

- 3 Nella seconda parte del volume, l’autrice prende in esame con rara finezza la ricaduta letteraria – segnatamente quella teatrale – degli approdi della ricerca scientifica nell’ambito delle malattie nervose. «L’espressione comica – scrive *inter alia* –, e per eccellenza la rappresentazione comica, la commedia, ha una funzione insieme di frattura e di *trait d’union* tra le due percezioni della malattia di nervi: quella seria, proposta dagli scienziati, e quella diffidente e disincantata mostrata dal largo pubblico. Di frattura, perché [...] la scrittura comica raccoglie questa diffidenza e la rilancia, mediante una lettura burlesca, parodica, paradossale, tesa a desacralizzare le dottrine e a ridimensionare gli attanti; di *trait d’union* perché essa provvede a divulgare, col suo registro “basso” e accattivante, una materia “alta” e difficile, un tema esclusivo ed elitario, di espressione oscura e spesso ambigua come, appunto, la sofferenza morale» (pp. 116-117). Le commedie che presentano una parodia delle malattie nervose, d’altra parte, ben individuano il senso comune dell’epoca, anche se, a differenza di molti precedenti secenteschi, non ricercano più l’effetto comico in una rappresentazione caricaturale e grottesca del personaggio del medico, bensì nella messa in scena di figure inclini ai “vapeurs”, ai mancamenti, alla “*mélancolie*”. La “*maladie morale*” diviene qui la malattia dei ricchi e dei nobili. Quanto al *philosophe*, questi appare triste, cupo, ipocondriaco, “*vaporeux*”; non di rado, poi, è pure anglosassone e, di conseguenza, soffre della “*maladie anglaise*”. Le commedie dei vari Boissy, Favart, Saurin, Dorat, Bertin d’Antilly e di parecchi altri (senza far torto, naturalmente, al Goldoni de *Il filosofo inglese*) presentano di frequente il tema dell’assalto amoroso portato da una donna disinvoltata al comico protagonista maschile... E, di fatto, anche le malattie nervose femminili, a dispetto dell’attenzione ad esse riservata dai medici, restano per l’opinione pubblica mali immaginari, atteggiamenti alla moda, degni pertanto di esser messi alla berlina.
- 4 Nel capitolo conclusivo del volume, l’autrice non manca di soffermarsi sul celebre fenomeno del mesmerismo e sulla sua condanna ufficiale, avvenuta nel 1784: in quella circostanza, proliferano i *pam-phlets* contro i “*trop crédules parisiens*”, mentre grande successo riscuotono alcune farse d’occasione, in una serrata campagna contro il dottor Mesmer e le sue teorie sul magnetismo animale, traendo profitto pure dalle «ambiguità erotiche che s’insediano nel rapporto tra il terapeuta maschio e le pazienti donne» (p. 155). «Espressione di un sentire ambivalente – conclude la studiosa –, la satira

antimagnetica rappresenta uno scorcio di fine secolo preso tra le dottrine materialiste e sensiste degli *Idéologues* e l'ispirazione teosofica e spiritualista degli Illuminati, tra l'uomo-macchina di Lamettrie e l'uomo volante di Restif de la Bretonne, tra il caustico razionalismo volteriano e la *sensibilité* roussoiana» (p. 163). Ma le intuizioni e le esperienze innovative della nuova classe medica, oggetto di questa puntuale, raffinata, esemplare ricognizione, stanno indubbiamente alla base degli straordinari esiti raggiunti dalla ricerca scientifica ottocentesca nel campo delle malattie nervose e mentali.